

IL CASO

Svolta nelle indagini sui 4 bimbi morti bruciati. E questa mattina i rumeni potrebbero lasciare il carcere

Rom, il gip crede ai genitori torna l'ipotesi di un assalto razzista

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCA SELVATICI

LIVORNO — Non una gravissima negligenza ma un agguato di matrice razzista. Sulla morte dei quattro bambini rom bruciati vivi venerdì notte nella loro misera baracca sotto un cavalcavia alla periferia di Livorno si profila l'ipotesi più scon-

volgente: un raid punitivo per distruggere e per uccidere. E per le due coppie di genitori fermate venerdì per incendio colposo e abbandono di persone minori e incapaci seguito da morte sembrano imminente la liberazione. Il gip Rinaldo Merani depositerà la sua decisione questa mattina. Ma, come ha anticipato ieri sera il pm Antonio Giacconi al termine dell'udienza di convalida durata oltre undici ore, «si è capito che il giudice dà molto credito alla versione dei fermati»: «A suo giudizio la univoca versione da loro data riguardo all'agguato la rende credibile. Perciò è possibile, se non probabile, la liberazione delle due coppie di genitori».

«Io come sempre — ha aggiunto il pm — mi inchino di fronte alle decisioni del tribunale, ma non è escluso che possa presentare appello o ricorso in Cassazione».

Ora dovrà essere scandagliata a fondo la pista dell'agguato razzista. «Noi non abbiamo escluso a priori nessuna ipotesi — spiega il pm — anche se finora non abbiamo trovato alcun elemento di conferma a quella del raid. In ogni caso continueremo a investigare in ogni direzione». Sulla credibilità dei fermati il pm e la polizia continuano a nutrire dubbi, anche perché nel corso dell'udienza di convalida i presunti genitori di una delle bambine morte nel rogo hanno negato di esserlo e hanno sostenuto che la piccola era figlia

L'AGGRESSIONE

La versione del raid xenofobo data dopo il rogo viene ritenuta possibile

di un'altra coppia, che però dice che non è vero. Per questo motivo sono stati disposti test a tappeto del Dna, i cui risultati però saranno disponibili fra una ventina di giorni.

E' stato poi l'avvocato Andrea Callaioli, difensore dei quattro fermati, a spiegare la svolta nell'inchiesta. «E' stato rilevato che fra le dichiarazioni dei quattro genitori, che in questi giorni sono stati in isolamento e non hanno avuto contatti fra loro, non ci sono grandi contraddizioni. Tutti quanti hanno detto che stavano dormendo nelle

IL PM

«Io mi inchino alle decisioni del tribunale ma sull'agguato non c'è alcun elemento»

loro baracche quando hanno udito delle grida. Erano parole in italiano. Insulti e minacce. Fuoco. Vi ammazziamo. Sono usciti dalle baracche, hanno visto degli sconosciuti, li hanno inseguiti lungo il sentiero e quando sono tornati al campo c'erano già fiamme altissime».

L'avvocato fa presente che uno degli indagati l'anno scorso finì in ospedale a Pisa dopo aver subito un'aggressione da parte di italiani. Dopo l'incendio sono fuggiti — spiega — perché nel rogo si era salvato un solo cellulare ma senza cre-

LE TAPPE

Il dramma

Sabato 11 agosto quattro bambini muoiono nell'incendio di una baracca sotto un cavalcavia di Livorno. Per i magistrati i genitori invece di salvarli sono fuggiti quando hanno visto le fiamme



L'arresto

Quella stessa sera la procura di Livorno decide di arrestare i genitori dei quattro bambini, tre dei quali erano fratelli. Per loro l'accusa di abbandono di incapace e incendio colposo

La svolta

La versione che gli adulti scampati alle fiamme hanno dato poche ore dopo il rogo «ci hanno assaltato gridando in italiano» viene ritenuta credibile dal gip Rinaldo Merani

dito. Allora sono corsi alla stazione per avvisare i parenti di Pisa, che parlano un po' meglio di loro l'italiano, con l'idea di rivolgersi alla polizia ferroviaria. Se avessero voluto dileguarsi, sostiene l'avvocato, sarebbero saltati su un treno.

«Sono convinto — ha concluso il legale — che la decisione del giudice sarà ponderata e che non sarà condizionata da alcun pregiudizio per il fatto che i fermati sono rumeni e sono rom. Faccio presente che per prima cosa, quando si sono trovati davanti al giudice, hanno chiesto di poter partecipare ai funerali dei loro figli». Dopo giorni di tormenti, la notizia della probabile imminente scarcerazione delle due coppie ha fatto brillare gli occhi ai familiari che hanno atteso per tutto il giorno l'esito della udienza nello spoglio piazzale antistante il carcere, e soprattutto a Maria, 15 anni, la sorella maggiore di tre dei bambini morti bruciati. Per tutto il giorno Maria e i suoi hanno ricevuto la solidarietà di esponenti della comu-

nità rom e a sera anche i detenuti hanno sventolato lenzuola dalle finestre gridando: «Ci dispiace per i bambini».

E intanto sulla vicenda interviene il Consiglio d'Europa: «L'Italia deve fare di più per integrare i Rom — afferma il vicesegretario generale Maud de Boer-Bu-

quicchio — Quando un bambino Rom muore a causa delle deprecabili condizioni di vita responsabile è l'intera società, non solo i genitori».

Per questo, afferma ancora il vicesegretario generale, «invito le autorità italiane, sia a livello locale, sia nazionale, in coordinamento tra loro, di compiere i passi necessari verso l'integrazione dei Rom adottando piani d'azione globali, incluso campagne di informazione pubbliche per combattere la discriminazione e i pregiudizi profondamente radicati contro i Rom. Vi è un grande bisogno che la gente comprenda chi sono i Rom, e, soprattutto, che cosa non sono».